

VENEZIA L'arte dell'edificare può davvero fare a meno degli edifici? Nel tunnel dell'Arsenale idee, sensazioni e visioni. Di progetti nemmeno l'ombra. È la linea dettata da Aron Betsky. E Zaha Hadid, Fuksas e Asymptote si adattano

di Renato Pallavicini / Venezia

La Biennale agli architetti

«Adesso costruite utopie»

EX LIBRIS

L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La Costruzione è per tener su: l'architettura è per commuovere.

Le Corbusier

Si fa fatica a trovare l'architettura oltre. Sarà perché siamo abituati a un'idea di architettura come costruzione, come edificio (e qui alla Biennale di Venezia di edifici se ne vedono ben pochi) che stentiamo a individuare l'architettura oltre il costruire, come programmaticamente recita il titolo dell'undicesima Mostra Internazionale di Architettura. E del resto il suo direttore, Aaron Betsky (nato negli Usa cinquant'anni fa, formatosi tra Olanda e Stati Uniti, curatore di musei e prestigiose istituzioni internazionali), sostiene che gli edifici sono la «tomba» dell'architettura. E allora, se non edifici, che cosa si trova nel lungo tunnel delle Corderie dell'Arsenale dove è montata la rassegna principale che dà il titolo a questa Biennale 2008: *Out there. Architecture beyond Building?* Ci trovate idee, memorie, concetti, situazioni, relazioni, sensazioni, visioni, utopie, terreno fertile del linguaggio dell'arte contemporanea: è per questo che la Biennale Architettura assomiglia sempre di più (e la tendenza si è già mostrata nelle edizioni precedenti) alla sua sorella maggiore, la Biennale Arte. Ecco perché Aaron Betsky ha invitato alcuni dei grandi protagonisti dell'architettura contemporanea con il mandato di produrre esclusivamente installazioni pensate per l'occasione e il luogo (*site specific* si dice) e a lasciare a casa e nei propri studi plastici, modelli, disegni, foto: il campionario del costruito, insomma.

Si entra in questo tunnel di sperimentazioni plastiche e materiche, visive e sonore, incorporate e corporee (Philippe Rham Architects, nel loro spazio, fanno agire corpi nudi di giovani ragazze e ragazzi, come in un happening di qualche decennio fa), introdotti dalla *Hall of Fragments*, il colpo ad effetto dell'intera Mostra: due pareti concavo-convesse che al passarci in mezzo si animano di suoni e immagini mutanti e cangianti, mentre l'ambiente, immerso nel buio, ci restituisce, attraverso decine di schermi affioranti dal pavimento, sequenze di film celebri che hanno, a loro modo, celebrato l'architettura. Si comincia dal gruppo Asymptote che direttamente dallo spazio digitale scaraventa sul pianeta tre giganteschi gusci per altrettante *Casa per il subconscio*, mentre Coop Himmelb(l)au con *Feed Back Space* monta un'enorme struttura trasparente: ci si entra dentro, s'impugnano due maniglie e immediatamente battito cardiaco e pressione sanguigna vengono amplificati e tradotti in immagini e colori. Guallart Architects con *Hyperhabitat*. Riprogrammare il mondo stendendo sul pavimento una rete di computer ridotti a scheletri, diafani e trasparenti, di tastiere e consolle (ma perfettamente funzionanti), attraverso i quali muovono su uno schermo-parete oggetti, arredi, parti di edifi-

ci. L'architetta anglo-iraniana Zaha Hadid, dal canto suo, coagula in forma di arredi una delle sue tipiche ondulate intuizioni spaziali (ma fa di meglio, nell'altro spazio al

Padiglione Italia, esponendo straordinari acrilici e disegni); mentre Massimiliano e Doriana Fuksas allestiscono tre scatoloni verde acido dentro i quali scorrono scene di vi-

ta quotidiana: un interno borghese in forme video-olografiche. Ombre, luci, immagini della mente e del corpo, ma anche aggeggi elettronici, elettrodo-

mestici (il cielo di nuvole-condizionatori d'aria di An Te Liu), giocattoli di plastica riciclati (Greg Lynn Form). Per fortuna che c'è un grande come Frank Gehry (domani riceverà il Leone d'oro alla carriera) che ci riporta alla dimensione dell'artigiano-artista-costruttore svelando il percorso che va dall'idea (i suoi celebri schizzi sono visibili al Padiglione Italia) al modello, all'edificio. L'architetto di Los Angeles qui alle Corderie ha montato un modello ligneo in scala 1:25 di un albergo che il suo studio sta progettando a Mosca: è uno scheletro di legno sul quale, giorno dopo giorno per tutta la durata della Biennale (fino al 23 novembre) verrà applicata dell'argilla a formare la facciata.

Di edifici, come si è detto, nemmeno l'ombra. Eppure di case ce n'è sempre più bisogno, soprattutto da noi. Bene ha fatto, dunque, Francesco Garofalo, curatore del padiglione italiano alle Tese delle Vergini, ad esercitarsi sul tema dell'*Italia cerca casa*, mostra promossa dalla Parc del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ci ricorda, attraverso una parete zeppa di progetti che hanno fatto la storia dell'edilizia popolare in Italia, che l'architettura è fatta di case. E nella sezione *La casa per ciascuno* ha poi messo insieme una dozzina di architetti e di studi che qualche edificio, finalmente, ce lo fanno vedere o intravedere: dall'ecomostro riutilizzato per residenze povere (nei materiali) dello Studio Albori alle case economiche da soli 100.000 euro, dall'ecologica e mistica Casa madre di Andrea Branzi ai megasolati romani di *Riabitare il centro* dello studio IAN+, fino alla casa costruita, sempre a Roma, dai nomadi del Casilino 900 assieme al gruppo Stalker/Osservatorio Nomade (di cui si parla qui sotto).

Roma è oggetto ancora della sperimentazione di *Uneternal City*, altra sezione di questa Biennale, che ripercorrendo le tracce della storica mostra *Roma Interotta* degli anni Settanta (ed è una bella sorpresa vederla riproposta per intero, con i disegni di Rossi, Portoghesi, Stirling, Krier, Sartogo e altri), si esercita su utopiche visioni della capitale che verrà, tra aliene apparizioni di megastutture (la colossale stella-cristallo di Mad Office) e idilliaci giardini lungo il fiume Aniene (del bravissimo studio olandese West8). E non finisce qui, perché bisognerebbe addentrarsi nel Padiglione Italia, sede di altre e numerose «sperimentazioni», e dare un'occhiata ai vari padiglioni nazionali ai Giardini di Castello: ma su questo e tanto altro che c'è in questa Biennale avremo modo di tornare.

La mostra curata da Aaron Betsky, interrogandosi sul senso dell'architettura, solleva molte questioni e certamente lo fa in modo efficace e spettacolare. Diverte, nel senso etimologico della parola: porta da un'altra parte, va oltre, come da programma; mostra un futuro, non necessariamente utopico, ma fortemente immaginato. Temiamo che del presente, dovrà tornare ad occuparsi l'architettura del *qui e ora*: quella che si ostina a costruire edifici.



David Rockwell with Casey Jones + Reed Kroloff, «Hall Of Fragments» (foto di Giorgio Zucchiatti). In basso da sinistra: Gehry Partners, LLP, «Ungapatchket» (foto di Giorgio Zucchiatti); An Te Liu, «Cloud», «Pratiche spaziali di condivisione. Il tappeto volante»

Le Cifre

Edizione da record: 56 ospiti e 13 mostre

Rispetto alle precedenti edizioni, l'11ma Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia registra un incremento nel numero delle partecipazioni: quelle nazionali sono 56, di cui 30 ai Giardini, 13 in Arsenale, 13 mostre programmate in città da Paesi ufficialmente invitati dalla Biennale. A tutto questo si sommano un Evento Speciale del Comune di Milano e 24 eventi collaterali (sono raddoppiati rispetto alle scorse edizioni), che organizzeranno mostre e iniziative a Venezia in occasione della Mostra. Una serie di incontri aperti al pubblico sono in programma al Teatro Piccolo Arsenale e ai Giardini durante i giorni di vernice (11-13 settembre) e per tutto lo svolgimento della Mostra. Il sito web ufficiale è www.labiennale.org.



Premi

Il Leone d'oro per la carriera a Frank O. Gehry

È atteso anche il ministro per i Beni e le attività culturali, Sandro Bondi, alla cerimonia di inaugurazione e premiazione, in programma domani alle 17, nel Padiglione Italia. Saranno consegnati i premi ufficiali: Leone d'Oro per la migliore partecipazione nazionale; Leone d'Oro per il miglior progetto della Mostra internazionale; Leone d'Argento per un promettente giovane architetto della Mostra internazionale. Saranno inoltre aggiudicati i Leoni d'Oro della Biennale di Venezia, già decisi dal cda su proposta di Betsky: alla carriera a Frank O. Gehry, e il Leone d'Oro Speciale per uno storico dell'architettura a James S. Ackerman, nel quinto centenario della nascita di Andrea Palladio.



Urban Promo

Marketing urbano e territoriale. Quattro giornate di studio

Sono decine le mostre e gli eventi collaterali alla Biennale Architettura che si svolgono in questi giorni e durante tutto il periodo della sua apertura. Tra i tanti segnaliamo la quinta edizione di Urban Promo, organizzato come sempre dall'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) e dalla società di servizi Urbit, che si svolgerà a Venezia dal 12 al 15 novembre. Si tratta di un importante appuntamento di marketing urbano e territoriale che, come sottolinea Stefano Stanghellini, presidente di Urbit, è un luogo dove si pensano le città e gli edifici e dove si mettono tra loro in comunicazione i tanti attori e protagonisti che agiscono sul territorio: saranno quattro giornate di studi e confronti che vedranno, tra l'altro, l'assegnazione di premi a Jean Nouvel, Zaha Hadid e OBR.



PADIGLIONE ITALIANO Tra i fondatori del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade, l'architetto racconta l'esperienza con i Rom del campo Casilino 900 a Roma

Ma di case ce n'è sempre bisogno, soprattutto da noi. Ecco quelle ecologiche di Careri

«**E** pensare che dopo la nevicata del 1956, a Roma, intellettuali e uomini di cultura come Pasolini, Pontecorvo e altri se ne andarono in giro per la città a vedere come se la cavavano i baraccati e i senza tetto di allora. Quella passeggiata diede vita ad articoli di giornali e ad una campagna politica e civile che favorì le successive battaglie per la casa e le nuove leggi per l'edilizia economica e popolare. Oggi, invece, la cultura sembra assente e molti, purtroppo anche a sinistra, pensano che i baraccati di oggi, extracomunitari e Rom, se ne debbano tornare al loro paese».

A parlare è Francesco Careri, classe 1966, architetto, tra i fondatori del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade che, a «camminare», ha iniziato alla metà degli anni Novanta. Su questa «pratica estetica» - con radici nelle erranze paleolitiche per arrivare alla Land Art, passando per Dada, surrealismo e situazionismo - Careri ha fondato la pratica progettuale del gruppo (Lorenzo Romito, Aldo Innocenzi e altri) e quella didattica

del corso di Arte Civica alla facoltà di Architettura di Roma Tre: qui insegna agli studenti a camminare nella città e a sperimentare metodi e prassi di riappropriazione e di intervento nello spazio.

Alla Biennale veneziana Stalker è presente nella sezione «L'Italia cerca casa», curata da Francesco Garofalo e promossa dalla Parc del Ministero dei Beni Culturali, con un video che racconta l'esperienza della realizzazione di una casa costruita con i Rom del campo Casilino 900 a Roma. E nel Padiglione Italia con un allestimento - provocazione, curato da Lorenzo Romito, che propone un atlante dei progetti presenti a questa Biennale, sottoposti all'arte della divinazione con I Ching. «Sì, c'è un po' di ironia e di provocazione - spiega Romito -, anche se I Ching non sono una forma astratta di divinazione, piuttosto un modo di interpretare le dinamiche della realtà partendo da quello che già c'è: una filosofia dell'immanenza che spiega l'architettura oltre l'architettura». Si entra in una piccola stanza, ci si to-

glie le scarpe e ciascuno può farsi i suoi I Ching: ai lati ci sono due «torri» (in realtà due castelli di assi sostenuti precariamente da bicchieri) e due cerchi di pietre che riproducono due figure tipiche de I Ching: la prima simbolo dello spaccarsi in due, del crollo provocato dal «governo degli stolti», e la seconda che simbolizza l'emergere dal basso di una nuova creatività e di una nuova dimensione culturale. Dal «basso» è nata *Savoren-gio Ker* (la casa di tutti, in lingua rom) una costru-

«Oggi purtroppo in molti, anche a sinistra, pensano che i baraccati debbano tornare nel loro paese»

zione in legno, pensata e costruita con gli abitanti del campo Casilino 900, un mix etnico di bosniaci, macedoni, montenegrini e kosovari, una delle realtà nomadi più «radicate» nella capitale. Azzurra Muzzonegro e Ilaria Vasdeki di Stalker hanno lavorato al progetto e hanno passato molti giorni nel campo nomadi. «Di solito - commentano - i gruppi di nomadi sono abbastanza disgregati tra di loro ma, in questo caso hanno mostrato una straordinaria unità nel portare avanti il progetto e la costruzione della casa. E di una vera e propria casa si tratta, non di una baracca - spiegano - un edificio di 72 mq che costa meno di un container, rispetta le norme edilizie e nasce dai bisogni e dalle tradizioni del popolo rom». L'esperienza non ha prodotto soltanto un «oggetto» architettonico, non solo ha dato una nuova casa ai Rom ma li ha anche messi a confronto con le procedure e i regolamenti edilizi, facendo intravedere la possibilità della nascita di cooperative di autoconstruzione. «È stato un processo lento - racconta Francesco Careri - partito

nel 1999 dal Campo Boario, passato attraverso la camminata di quattro mesi lungo le rive del Tevere, dove abbiamo censito 2000 posti letto, e arrivato a quest'esperienza del Casilino. Situazioni diverse, accomunate da un'emergenza umanitaria che non si risolve con la logica dei grandi campi, che assomigliano ai Cpt, recintati, sorvegliati dalle telecamere». Purtroppo - aggiunge Careri - «è una politica praticata anche dalla giunta Veltroni e che Alemanno non può che proseguire gonfiando ulteriormente i campi». Ora la «casa di tutti» è bloccata da cavilli burocratici e da qualche classico «bastone tra le ruote» (sorge su un terreno di proprietà dell'Eni che ne ha dato l'uso in comodato per un periodo limitato) ma Careri spera di poterla presto inaugurare ufficialmente alla presenza di sindaco e prefetto; «Perché da quest'esperienza si può imparare molto - conclude Careri - su come costruire case con poco, ecologiche. E su come fare architettura mettendosi dentro la realtà, incontrandosi e confrontandosi con l'altro».

re. p.